



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

CENTENARIO E ASSOCIAZIONE ALPINI

Novembre 1971: riunione ad alto livello (modo di dire poco alpino). E' qui opportuno precisare, innanzitutto, che riporto delle impressioni personali, buttate là alla montanara, cioè dicendo "pane al... vino", con certa dose caustica e critica, con qualche milligrammo anche di burlesco.

Quando quindi, nel novembre del 1971, l'allora presidente Merlini tracciò un quadro programmatico definitivo di un complesso celebrativo che aveva illustrato a grandi linee nella riunione dei presidenti di Sezione nel marzo precedente, il sottoscritto (che si firma però con uno pseudonimo) rimase come... sgomento.

Guardò l'amico Rodolfo che gli stava a fianco e gli disse ironica = mente:

-- Solo questo? Mi sembra davvero "pochino" per un Centenario che si rispetti.

Rodolfo restituì lo sguardo, senza rispondere, ma gli occhi dicevano chiaramente: "Ciò, anca la "stampa" dà i numeri!"

Comunque (questo preambolo mi sembra un po' prolisso e squinternato) da quella esposizione programmatica era apparso chiaro che:

- bisognava far bella figura;
- bisognava far fare bella figura anche ai militari (leggi alpini) i quali avevano promesso dall'alto un appoggio incondizionato;
- bisognava far le cose come si conviene, "in grande", per cercare di scuotere l'opinione pubblica;
- il Centenario doveva essere come un "boom" verde, per sensibilizzare la gente apatica ed anche astiosa verso ciò che sa di militare;
- bisognava, insomma, rompere un po' le "ostie" al prossimo con tutte le nostre iniziative;
- bisognava, infine, automobilizzarsi per un anno, con "richiamo domenicale" e, forse, anche più spesso.

Poi successe, cogliendoci di sorpresa, quello che è successo.

Merlini era stato certamente il "profeta" e Bertagnolli il "violino di spalla". Questi quindi, dopo il funesto ed improvviso evento, di venne il continuatore logico di un programma che, sinceramente, mi era sembrato troppo ambizioso ed impegnativo a tutti i livelli associativi.

Ora, dopo dodici mesi, queste le nuove impressioni.

Bene o male, mugugnando e subendo, come spesso avviene nelle truppe alpine, questa benedetta celebrazione secolare è stata condotta in porto.

Io non voglio nascondermi dietro il paravento "del senno di poi", anche perchè la mia parte l'ho fatta e attivamente, pur se talvolta ho intimamente mandato "in m..." (parola greca) l'amico Rodolfo, il Capo Bertagnolli, qualche Consigliere nazionale, certi generali e quegli oratori che... in che mani, poveri alpini!

Voltandomi indietro quindi mi vien spontaneo di dire:

- Bah, in tutti i discorsi ufficiali, e non, spesso si sente affermare che noi continuiamo nel tempo all'insegna della semplicità, della rudezza montanara, della purezza adamantina delle nostre acque, della saldezza delle nostre montagne e cose simili. Bene, anzi benissimo, ma mi sembra (sempre guardando all'indietro) che abbiamo perso il caratteristico marchio di fabbrica "Simplicitex", per acquisire quello di "Grosse Machinen - Kolossal Organizathion".

E Bertagnolli potrebbe ammonire:

- Ma va là, conicio, co se era 'n bal, bisognava balar, toi, e po...
E dall'alto Merlini sembra dire:

- Ma tu non sei quello della lettera aperta "facile"? Eh, vorrei che tu fossi stato quassù, ad ammirare dall'alto, nel suo complesso, il nostro, meglio il vostro "Centenario". Ah! Che bel colpo d'occhio!

- Toh, caro Ugo, con tutto il rispetto dovuto, faccio corna. Modestamente sono dell'avviso che certe cose son belle anche viste dal basso. Vorrà dire che, eventualmente, fra qualche anno (sempre facendo i debiti scongiuri) ci vedremo assieme la "registrazione".

E' difficile però riordinare in una sintetica conclusione logica quanto accennato "più sopra"; ritengo cosa migliore riportare una lettera pervenutami da un ignoto (prima) amico (d'ora in poi) "conicio" del confratello battaglione "Belluno".

Leggi con l'animo sgombro da prevenzioni, cerchiamo di capire la semplicità dello spirito che ha animato colui che scrive e poi ditemi, compreso il comune "superiore" amico Bertagnolli, se non è proprio qui la sintesi di un "centenario" di comuni sacrifici, di comuni dolori, di comuni amicizie, di comuni gioie, di tutte quelle cose, insomma, che formano la base del "modus vivendi" degli alpini, degli "uomini" della penna nera.

""

""

Carissimi amici del "Col Maor"

poichè mi occupo un po' di "Scarponi Saronnesi", notiziario del Gruppo A.N.A. di Saronno (VA), ho sempre occasione di leggere il vostro giornale, anzi ne ho approfittato per far conoscere anche ai miei qualcosa di vostro!

Ma c'è anche qualcosa di personale che mi fa leggere "Col Maor" con piacere: è il notiziario che finisce nelle mani dei "veci" che certo furono "bocia" nell'estate del 1941 e trascorsero i mesi di luglio e agosto in quel di Agordo ed io ero con loro!

Ero sergente al III plotone della compagnia "Belluno" (mappina verde!) del Batt. reclute del glorioso 7°.

Furono due mesi meravigliosi: si usciva la mattina del martedì e si rientrava il pomeriggio del venerdì, dopo camminate memorabili per la Val Corpazza, sotto il Civetta e il Celdai con il Pelmo sullo sfondo. Se la memoria mi inganna, correggetemi!

Furono i due mesi, dopo i sei di Aosta, che precedettero il corso allievi ufficiali, fatto poi ad Avellino, perchè a Bassano non c'era posto per tutti.

Qualche particolare: il tenente del mio plotone era Martelli di Bologna; comandava il battaglione reclute un "certo" maggiore Braglia; alla furceria del "Belluno" c'era l'alpino Munari di Valdobbiadene che ri-

trovai segretario all'Università Bocconi di Milano; avevo amici fragli "sconci", così il 20 agosto, quando compii i famosi vent'anni, dopo la salita alla Busazza, con pioggia a non finire, tiraxon fuori da bere poichè avevano voluto quattro soldi in anticipo prima di partire da Agordo.

Conservo una fotografia fatta al Vazzoler (1752) sotto la Torre Venezia (2337) con tutti i miei alpini... rapati a zero! C'era stata la faccenda di un certo rancio rifiutato.

Pochi nomi mi tornano alla mente... Mezzabaita? Pederiva? Montagner? Nella foto dei "rapati" Montagner indossa la mia giacca e sfoggia i galoni da sergente!

Dormivo in una camerata a pian terreno, a destra del cortile.

Un altro particolare: il Capitano era un richiamato di Pordenone, ma in quei mesi la compagnia del "Belluno" fu soprattutto al comando di un bravo tenente in servizio effettivo.

Se ho ricordato momenti che furono belli per qualcuno e se qualcuno mi dovesse ricordare, ne ho molto piacere.

La "naia" fu quel che fu, ma è pur vero che ci permise di vivere giorni alla luce di una vera amicizia, vera perchè dettata da nessun interesse e sorretta da un sincero spirito di solidarietà.

Grazie! Amici carissimi di "Col Maor", a voi e ai "bocia" di Agordo 1941 auguri affettuosi per l'anno nuovo.

Attilio Fausti

Credo che non ci sia bisogno di alcun commento che suonerebbe forse stato; questo, caro amico Franco, è pura marca "SIMPLICITER"!

dem.

ADUNATA NAZIONALE A NAPOLI

- Programma: 28 aprile - Sabato (solita vigilia)
- 29 aprile - Domenica (solita sfilata)
- 30 aprile - lunedì (solito rientro)
- INFORMAZIONI: Agenzia di Viaggi Sommacal di Feltre (in aereo e treno)
Sezione A.N.A. Belluno - Via Carrera, 13 - Tel. 39.44
- ALLOGGI : Prenotare con URGENZA!!! Le tessere adunata sono in vendita presso la sede della Sezione a L. 600 cad.
- TRENO : Distanza km. 890 - Spesa andata e ritorno 2^ classe con sconto adunata L. 8.000 ca. Informazioni: Bruno De Nard - Stazione.
- STRADA : Distanza km. 810 - Autostrada Vittorio Veneto-Napoli.
- AEREO : Mezzo comodo, ma "carino" - Rivolgersi agli Uffici Turistici - Spesa andata-ritorno da Mestre L. 50.000 circa.
- FANFARA E SFILATA: Fanfara unica per le Sezioni di Feltre-Cadore e Belluno. Beneee!!!

L'Adunata nazionale di Napoli è stata decisa dal Consiglio Nazionale, sentita prima la "base".

"A Napoli non ci sono Alpini... Gli alpini in congedo dell'A.N.A. sono come i menestrelli, chiamati qua e là per la Penisola per fare un po' di baccano e di folklore... Due miliardi spesi in due giorni fanno comodo a tutti... Dove c'è un po' di vino scadente da far fuori, fanno un raduno alpino..." Queste alcune voci contro l'adunata a Napoli. "Non foss'altro che per cimentare vincoli di amicizia, di cordialità, di aiuto in caso di bisogno, i raduni alpini sono positivi, anche se motivo di euforia collettiva e fatti in zone non di alpini". (Pro)

Ho fatto una indagine fra gli iscritti al nostro Gruppo di Salce e sono arrivato, leggendo i numeri, a trarre delle considerazioni che non possono certo assurgere a regola per tutta l'Associazione Alpini, ma certamente danno una indicazione a carattere generale, se non assoluta.

Su centodieci soci queste sono le risultanze conclusive:

iscritti fino a 25 anni d'età (classe 1948):	n. 15	28%
" da 26 a 30 anni (classe 1947-1943) :	n. 16	
" da 31 a 40 " (classe 1942-1933) :	n. 11	10%
" da 41 a 50 " (classe 1932-1923) :	n. 22	40%
" da 51 a 60 " (classe 1922-1913) :	n. 22	
" da 61 a 70 " (classe 1912-1903) :	n. 11	10%
" oltre i 70 anni (classe 1902-1883) :	n. 13	12%

Balza subito all'occhio che il 40 per cento degli iscritti è di età compresa fra i 40 ed i 60 anni, cioè uomini attempati, padri di famiglia e con i figli che hanno fatto, fanno o fra poco faranno la naia. E' la generazione di coloro che ha raggiunto i vent'anni durante il fascismo, che ha dovuto fare le guerre dal 1935 al 1945, o che, perlomeno ha conosciuto la guerra di liberazione e la triste occupazione tedesca.

Solo il 12 per cento appartiene alla generazione della guerra 1915-18; molti di essi sono sugli ottant'anni e la vita sta per chiudere il suo ciclo terreno.

Un altro dato fa pensare: quello dei giovanissimi compresi fra i 25 ed i 30 anni e sono il 28 per cento. Si tratta della nuova generazione: qualche contestatore, qualche estremista, molti inquieti, qualche raro sposato e con figli, tutti però che lavorano e che prendono il bollino dell'A.N.A., forse per la tradizione locale, forse loro stessi non sanno esattamente perchè. Fra di essi c'è anche chi, per suprema ribellione alla "naia" ha bruciato addirittura il cappello alpino, ma dopo pochi giorni ha chiesto la tessera e il bollino. Perchè? Non approfondisco l'indagine. Ho anche voluto vedere quanti soci hanno combattuto.

Abbiamo ancora otto superstiti della guerra 1915-18, la grande guerra. Sono i cavalieri di Vittorio Veneto, i "nonni" del Gruppo.

Il 30 per cento dei soci ha combattuto in una delle guerre che si sono succedute dal 1935 al 1945 oppure sono stati richiamati per tali eventi, anche se per brevi periodi. Rappresentano un terzo degli iscritti: ha certamente il suo peso tale fatto.

Appena il 13 per cento ha partecipato alla guerra di liberazione, da giovanissimi, o ha conosciuto i pericoli, le traversie, la paura durante l'occupazione tedesca dal 1943 al 1945 e sa che cosa vuol dire rapresaglia o bombardamento o mitragliamento o tirare la cinghia.

Arrivato a questa ultima categoria, ho constatato di aver contato metà soci. L'altra metà, dunque, non sa (fortunatamente) che cosa vuol dire guerra, occupazione, razionamento, tessera del pane, ecc. E' la generazione di coloro che hanno trovato pronte le teorie, le idee politiche di fascismo, di antifascismo, di destra, di sinistra, di scudi crociati e di falci e martelli, che ha trovato una generazione precedente di uomini stanchi e sfiduciati, di brontoloni ed incerti, di faziosi o di voltagabbana, di idealisti o materialisti, di nazionalisti ottusi e di apatici, sono coloro che hanno cercato e cercano di scegliere la loro strada politica e di lavoro, pressati da tutte le parti, ma evidentemente un po' più ben disposti verso i venti che vengono dall'est, perchè li aiutano ad essere in agitazione, stato d'animo naturale di coloro che sono sui vent'anni. - Qui arrivato non traggio delle conclusioni. Vorrei che si aprisse invece un dialogo o una discussione, i quali possano tastare il polso alla nostra organizzazione attuale dell'A.N.A. ed al suo stato di salute sociale.

C O S E D I C A S A N O S T R A

ASSEMBLEA E RANCIO ANNUALE

Il Consiglio direttivo uscente aveva indetto l'Assemblea ordinaria per il 26 novembre scorso, con anticipo quindi e per diverse ragioni, prima fra tutte quella del rinnovo delle cariche sociali. Per tale motivo l'assemblea ha avuto luogo a Col di Salce anzichè in altro luogo, in provincia o fuori.

Si era poi deciso, per agevolare la votazione e anche su una precisa indicazione di regolamento, di compilare una scheda con i nove nomi dei consiglieri uscenti, con accanto altrettante righe in bianco per le eventuali sostituzioni, previa cancellatura del corrispondente nome stampato.

Votazione: I votanti erano in n. 53 - voti validi n. 53 - scrutatori: Burigo Francesco (in rappresentanza della Sezione) e Norcen Alessio. Questo l'esito: Dell'Eva Mario (voti 53), Tibolla Giovanni (53), Zanchetta Ignazio (50), Da Rold Primo (49), Colbertaldo Decimo (48), Colbertaldo Tarcisio (48), Capraro Luigi (47), Dal Pont Giovanni (47), Da Rech Ernesto (42) - tutti consiglieri già in carica e rieletti con largo suffragio - Caldart Ezio (12), Norcen Alessio (10), Bortin Italo (5), Fratta Antonio (4), Sponga Pierantonio (4), De Barba Aldo (2), Bortot Giuseppe, Tamburlin Antonio, Toffoli Giuseppe con un voto ciascuno.

Distribuzione incarichi: Il Consiglio si è poi riunito per la nomina del Capo Gruppo e la distribuzione degli altri incarichi. Prima di tale votazione il Consiglio su mandato dell'Assemblea con 5 voti favorevoli e 3 contrari ha deciso di portare il numero dei consiglieri a 11 per far entrare i due giovani Caldart e Norcen. Dopo lunga e fruttuosa discussione, con sincero scambio delle opinioni personali, a Capo Gruppo è stato riconfermato Giovanni Dal Pont, Vice Giovanni Tibolla, segretario-Cassiere Mario Dell'Eva, Revisori dei Conti Tarcisio Colbertaldo e Luigi Capraro, Consiglieri Ignazio (Nino) Zanchetta, Da Rold Primo (alfiere), Colbertaldo Decimo, Da Rech Ernesto, Caldart Ezio e Norcen Alessio.

Relazione Morale - Il Capo Gruppo Giovanni Dal Pont, al termine del mandato dopo nove anni, ha voluto fare una panoramica dell'attività svolta durante tale periodo. Ma più che una elencazione di manifestazioni ed iniziative portate a termine, egli ha detto che tre punti possono sintetizzare la vita sociale dei soci del Gruppo Alpini di Salce: la realizzazione del Monumento ai Caduti, per la quale siamo stati la scintilla, l'anima e la forza, sorretti da tutto il resto della popolazione, realizzazione presa per onorare i nostri Caduti in Guerra e perchè i posteri ricordino - "fa che tra i popoli tutti regni la pace"; il notiziario "Col Maor" per merito del Segretario Mario Dell'Eva, giornale letto che è vanto del Gruppo, della Sezione ed onora la nostra Associazione, iniziativa presa per la vita associativa; la Befana Alpina, per i figli dei nostri soci, che finora ha riscosso i più ampi consensi. Dal Pont ha poi ricordato gli amici che in questi nove anni ci hanno lasciato per il "Paradiso di Cantore" e i Cavalieri di Vittorio Veneto. Ha ricordato anche gli ammalati, i quali nel pomeriggio sono stati oggetto di una visita.

Relazione finanziaria: Alla fine del 1972 si sono registrati n. 110 soci ordinari, n. 6 soci alle armi, n. 5 abbonati a "L'Alpino". Col Maor - tiratura n. 400 copie (105 per il Gruppo, 60 per la Sezione, 120 per le Sezioni A.N.A. e la stampa alpina, 100 per abbonati, amici e sostenitori).

La cassa, tenuto conto del resto effettivo alla data del 26 novembre e degli impegni cui si deve far fronte entro il 31 dicembre 1972, compre-

sa la Befana 1973, ma che grava sul bilancio dell'anno precedente, si chiude con un attivo di L. 42.340, così ripartito nei vari conti: Teseramento L. 26.400, Col Maor L. 6.670, Varie L. 5.220, Befana L. 4.050. Rancio: al rancio è stato nostro ospite il Ten.col. Rossato del Presidio Militare, già comandante del Batt. "Belluno". Forzatamente assente il parroco, Don Gioachino Belli, in quanto proprio quella mattina era deceduta la sua diletta madre; Col Maor gli rinnova da queste pagine i sensi del più vivo cordoglio.

* - Natale - A Natale abbiamo fatto il giro degli ospedali per portare un modesto segno di augurio e una parola di incoraggiamento ai soci che si trovavano ricoverati: Bruno Dell'Eva, Gino Dell'Eva, Carlo Capraro; non eravamo a conoscenza della degenza del dottor Renzo Rossi e quindi è stato "saltato" involontariamente. Analoga visita è stata fatta al "nonno" del Gruppo: Piero Reolon che il 21 gennaio ha compiuto novant'anni. Rinnovati auguri a tutti.

* - La casa del nostro consigliere (che non consiglia niente) Decimo Colbortaldo è stata allietata dalla nascita di una vispa bambina, alla quale è stato attribuito il nome di Isabella. Si tratta di un arrivo veramente "cospicuo": quasi cinquemila grammi di sostanza. A Decimo, ma soprattutto alla signora Marzia vivissime felicitazioni e tanti, tanti auguri.

* - ROSSI RENZO: Presente! - E' deceduto all'Ospedale Civile di Belluno, dopo un intervento chirurgico che sembrava riuscito, il nostro socio dottor Renzo Rossi - decorato di medaglia d'argento al valor militare (come riportato sul Col Maor di giugno 1968), ferito di guerra, tenente colonnello degli alpini. Fu il primo ufficiale che raggiunse la vetta del Monte Cauriol il 25 agosto del 1916. Era nato a Venezia il 7 giugno 1895. Venne collocato a riposo come direttore della Cassa di Risparmio di S. Donà di Piave, ma stabilì la sua residenza a Belluno e fu subito socio del nostro Gruppo di Salce. Solo otto giorni prima di morire mandò al nostro segretario un bigliettino, scritto di suo pugno, con la quota per il 1973. Gli venne spedito il bollino proprio il giorno in cui spirò. Ai funerali hanno partecipato consiglieri del Gruppo ed il Presidente della Sezione, Mussoi.

Animo nobile e generoso, sempre in agitazione, col suo passo frettoloso, di intelligenza pronta, innamorato delle cose alpine e degli alpini, ora egli riposa nella pace di Prade.

Addio "vecio" Renzo, buon riposo nel Paradiso di Cantore..

* - E' deceduta dopo breve malattia, l'ancor giovane madre del nostro Socio Renzo Ptaloran. A Renzo e Giovanin ed al loro padre Mario rinnoviamo le più sentite condoglianze.

E' deceduta anche la madre dei nostri due soci Giovanni e Bruno De Salvador. Le più sincere condoglianze a loro ed alle famiglie.

* - Anche CARLO CAPRARO, nostro affezionato socio, non è più fra noi.

Ci aveva versato la quota per il bollino 1973, fra i primi, all'Ospedale Civile, dal quale non sarebbe più uscito. Lo ricordiamo con affetto per la sua giovialità, per le battute di spirito, per la sua serenità e bontà. Alla famiglia rinnoviamo le espressioni di cordoglio.

* - La famiglia di GINO DELL'EVA è stata colpita dal lutto e dal dolore con la scomparsa tragica del fratello Emilio. La notizia ci ha lasciato letteralmente increduli: purtroppo vera, tremendamente vera..

IL BATTAGLIONE CERVINO

Al terzo colpo di mortaio, vicinissimo, capii che i greci che l'avevano con me e che, secondo loro, io ero di troppo sul Mali Scindeli; non ero dello stesso parere. Dieci metri di corsa veloce allo scoperto, salto a pesce nel buco dell'osservatorio, dietro al muretto di sassi; ma il posto era già occupato da un paio di gambe lunghissime, seguite da un torso altrettanto lungo, il tutto appiattito nel fondo dell'osservatorio: solo la testa era sollevata, e mi guardava attraverso due pupille chiare, sotto il berrettone di lana grigia.

- Caspita! - dissi

- Davvero! - disse lui (la voce aveva quel trillo tremulo e gioioso di chi per la prima volta ha visto scoppiare la bomba a pochi metri e si sente illeso) - tiravano a me perchè stavo in piedi.

- Dicevo, caspita, come sei lungo! - rettificai. - Ma tu chi sei?

Era il tenente Carboni, piemontese, e veniva fresco dall'Accademia a mettere in pratica quello che gli avevano insegnato laggiù: date e cifre, organici e dipendenze, tattica logistica, fortificazioni, armi e tiro, articolo tale, capitolo tale. Appena arrivato al Cervino e saputo che gli avrebbero dato la prima compagnia (fin qui comandata dal sottotenente di complemento Sgorbati), aveva voluto fare un'ispezione di linea, che è il primo dovere di un comandante in guerra, come sta scritto anche nel libro; ma nel libro non c'è scritto che è pericoloso passeggiare per la cresta in piedi, disponendo per di più di un metro e novanta di statura, e così ad un certo punto i greci si erano seccati, avevano spedito quattro pillole di portaio collocate con la solita cura, e Carboni era finito a pesce dietro il muretto di sassi senza nemmeno rendersene conto; per questo, anzi, gli mordeva la sua fresca coscienza di ufficiale: ma vedendo arrivare allo stesso modo me, la coscienza aveva sospirato di sollievo e s'era rimessa in pace.

- I muretti dovrebbero essere a tenuta di schegge di medi calibri - disse lui, rinfrancandosi.

- Ah! - feci io, non senza interesse.

- E le armi automatiche direi che sono disposte piuttosto male - continuò: - di notte, se i greci attaccano, come si fa?

- Si spara - azzardai io.

- Ci vuole lo schema di sbarramento automatico - disse.

- Davvero?

- Per forza; e poi, il reticolato. Dov'è il reticolato?

- Non c'è, ammisi.

- Ci deve essere. Si prende il filo spinato e si fa: quattro paletti in terra, otto rotoli di filo, un uomo per ciascun cavo; facilissimo.

- Non c'è filo spinato - dissi: - non c'è mai stato, e probabilmente non ci sarà mai. Ingombrante.

Stavolta toccò a lui dire "ah!"; rimase un poco soprapensiero.

Scenderemo fianco a fianco verso il Comando, perchè di lì a poco gli dovevamo presentare i suoi uomini; era pensieroso e un po' preoccupato: - Comandare una compagnia in guerra è una grossa responsabilità - disse a un tratto; - speriamo che i comandi di plotone...

I comandanti di plotone! Ero sconcertato, non sapevo che cosa rispondere; probabilmente nessuno gli aveva ancora detto niente, forse non c'era stato il tempo, gli uomini erano tutti in linea; lui veniva dall'Italia, e dall'Accademia; battaglione tante compagnie, ogni compagnia tanti plotoni, ogni plotone tante squadre di tanti uomini: Totale.....

... ed ecco al nostro avvicinarsi, la voce di Sgorbati che ordina l'attenti e poi il presentat-arm, gli alpini si irrigidiscono, le armi scat

tano davanti ai visi immobili. Sgorbati viene verso di noi, si pianta sull'attenti davanti a Carboni, saluta: - Prima compagnia battaglione Cervino, un ufficiale, due sottufficiali, undici uomini!

.....
Carboni, si muove, va verso la breve riga degli uomini fermi sul presentat-arm, di fronte al volto di ognuno la lama sottile vibra di lampe metallici: Sgorbati è alla sua destra, davanti a ogni volto rigido, e duro pronuncia un nome: - Sergente Maggiore Chiara, medaglia d'argento sul campo...; Alpino Cesco, medaglia d'argento... (sottotenente Sgorbati, medaglia d'argento).-

La riga è breve, tredici uomini, prima compagnia, tutti presenti!

(Dal libro di Giovanni Zanette "Tempesta sulle Alpi Albanesi").

.....

LA PAGINA DELLA SEZIONE

Un ospite in Sezione - La Sede di Via Carrera ha un nuovo, fiero ospite: un alpino in pietra, poggiato su un piedistallo di marmo.

E' il bozzetto delle due statue collocate al Ponte degli Alpini, opera dello scultore bellunese Franco Fiabane, il quale ha voluto far dono alla nostra Sezione di tale bozzetto. E' stato posto sotto la meravigliosa riproduzione delle Tre Cime di Lavaredo ed a chi entra nel locale presenta veramente un bel colpo d'occhio.

Campionato Nazionale A.N.A. di slalom gigante

A Vipiteno, o meglio nella vicina Val Fleres, si è svolto il Campionato nazionale di slalom, che si disputa, come è ormai consuetudine, nell'ambito delle gare interregimentali delle truppe alpine.

La eliminatória non ebbe luogo, per la ben nota mancanza di neve e si temeva anche per la finale, ma lassù vi era un manto nevoso sufficiente.

La Sezione ha partecipato con sette discesisti ed i risultati sono stati buoni:

Nadir De Rocco della Val Zoldana ha ottenuto un quinto posto assoluto e, grazie alla prestazione del fratello Sergio, la Sezione si è classificata seconda a squadre, dopo Bolzano che "correva in casa", e precedendo Susa che in tale campionato era sempre stata prima o seconda.

Veramente un risultato lusinghiero che premia gli atleti e lo sforzo finanziario che deve affrontare la Sezione.

Prima della premiazione ufficiale la comitiva Bellunese si è recata alla Caserma "Psaro" di Vipiteno ed ha deposto un mazzo di garofani rossi davanti al busto del glorioso comandante del 7° Alpini, caduto in Albania ed alla cui memoria è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare. Anche in tale semplice gesto i nostri atleti e accompagnatori hanno dimostrato serietà e sentimento.

Anche per questo bravi!

Giova qui ricordare che gli alpini in servizio della Brigata Cadore hanno confermato i risultati conseguiti nelle passate edizioni delle sopra accennate gare fra i reggimenti alpini.

Il 7° Alpini si è infatti imposto per la seconda volta consecutiva nella più prestigiosa delle gare - la 3 per 10 chilometri - mettendo una seria ipotesi per la conquista definitiva del "Trofeo generale Rossi", triennale consecutivo.

In tale gara gli artiglieri del 6° si sono piazzati al terzo posto, confermando la bontà del vivaio e della scuola locale. Tale Reggimento

ha anche ottenuto un quinto posto nella gara di pattuglia, nella quale il 7° si è piazzato terzo. Quest'ultimo ha poi conquistato due quinti posti individuali nella 15 chilometri di fondo, rispettivamente con Luciano Costa nella cat. A e con Edoardo Brandolin nella cat. B.

38° Campionato Nazionale di Fondo A.N.A. a Falcade

Falcade ha ospitato il campionato nazionale A.N.A. di fondo, giunto alla 38ª edizione. L'effettuazione di tale gara nella Val del Biois era stata proposta e caldeggiata anni or sono dall'allora Capo Gruppo Ugo Tognetti, ma solo quest'anno è stata assegnata alla nostra Sezione.

Se si dovesse riassumere in due parole la manifestazione, crediamo che si potrebbe dire: completo successo.

ORGANIZZAZIONE TECNICA - Perfezione delle piste, predisposte dagli ex azzurri De Dorigo e Pomarè. Il Gruppo A.N.A. di Falcade e quello della Val del Biois, gli amici del Centro CONI sono stati all'altezza del compito richiesto da una competizione a così alto livello. Si è potuto fruire delle attrezzature predisposte per la "Kurikkala", gara internazionale di fondo svoltasi otto giorni prima. Tale fatto ha reso maggiormente gravoso il lavoro per l'organizzazione, ma in sostanza le due manifestazioni si sono così completate.

PARTECIPAZIONE - Un record, o quasi: 302 iscritti.

Dopo le trepidazioni della vigilia, si è arrivati ad un numero di partecipanti insperato e, bisogna riconoscerlo, superiore al preventivato lavoro della Segreteria. Con qualche inevitabile mugugno ed arrabbiatura, tutto è stato condotto in porto in maniera soddisfacente.

RICETTIVITA' - L'attrezzatura alberghiera di Falcade e Caviola ha potuto far fronte con facilità alle esigenze ed alle richieste di alloggio e di soggiorno. Qualcuno ha protestato perchè è stato mandato ad alloggiare lontano... ben a tre, dico tre, chilometri dal campo gare !!!

RISULTATI TECNICI E SPORTIVI - Qualcuno si è lamentato con gli organizzatori perchè la pista era ghiacciata. Purtroppo, dopo lo sciocco dei giorni precedenti la gara e gli 11° sotto zero del mattino di domenica, non si poteva far meglio. Però era anche giusto che per una prova di campionato nazionale ci fossero delle difficoltà effettive.

I tempi impiegati dai migliori sono di alto valore ed anche i partecipanti erano all'altezza di una competizione nazionale, nonostante che nella stessa giornata si disputassero i campionati zionali di qualificazione per gli "assoluti" e quindi ci fosse stata qualche defazione.

La nostra Sezione ha ottenuto dei risultati che inseguiva da diversi anni e che, forse, sono andati al di là della previsione.

Flavio Costa, secondo l'anno scorso a Bardonecchia, ha iscritto il suo nome nell'albo d'oro della competizione, vincendo da campione, seppur favorito dalla perfetta conoscenza della pista.

Camillo Zanolli di Zoldo, già campione per due anni consecutivi dei 30 km. nazionali, si è classificato primo nella terza categoria (dai 40 ai 50 anni) seguito dal fratello Egidio e da Angelo Costa quarto. Tali piazzamenti hanno permesso alla Sezione di Belluno la conquista del primo posto a squadre in tale categoria. Da sottolineare il fatto che nella terza categoria ben sei dei nostri portacolori si sono piazzati entro i primi dieci classificati.

Altri piazzamenti minori abbiamo ottenuto; tutti i trenta iscritti della Sezione si sono comportati onorevolmente.

Ancora una volta il Padretano ci ha regalato una giornata bellissima, seppur fredda e con vento, che faceva guardare immagati le Cime dell'Auta e quelle del Focobon che si stagliavano nette nello sfondo azzurrissimo.

Un successo anche, infine, il distintivo ricordo, ma... ora i nodi vengono al pettine con la ditta fornitrice.

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE - La stampa ha riportato già una cronaca di essa e non è il caso di riprodurla su queste pagine.

Piuttosto vogliamo sottolineare un intervento da parte del sen. Colleselli che presiedeva il consesso. Il parlamentare si è impegnato a fare quanto possibile, ma ha sollecitato anche l'intervento, continuo da parte della nostra Associazione, sul problema della leva di mare che porta via tanti elementi preziosi al reclutamento alpino, snaturando il sistema di chiamata alle armi: col tempo si arriverebbe a dei reparti alpini che non hanno più niente a che fare con quelli tradizionali, avendo fra i suoi componenti elementi che provengono da tutte le regioni italiane e non dalle valli e zone che normalmente rifornivano i reparti alpini.

~~~~~  
ADUNATA NAZIONALE DELL'A.N.A.  
~~~~~

"L'adunata nazionale è l'elisir di lunga vita degli alpini..."
"E' il tocco di bacchetta magica che mette le ali ai piedi ai "veci"..
"L'adunata nazionale è una malattia che, per certi versi, assomiglia al "mal d'Africa"... (Definizioni tolte da un giornale alpino).
... ..

L H A P A G G I N A M A T T H A

IL DIZIONARIO APPLICATO

- 1° 2004

X Gramola - Arnese o macchina rudimentale di legno che serviva a maciullare il lino e la canapa e renderli filabili. Consisteva in un cavalletto e una parte superiore, di cui una estremità era fissata al cavalletto e veniva azionata a mano. La canapa veniva maciullata (gramolada) fra le due parti, con moto continuo dall'alto in basso. Il tessuto che si ricavava dal filo di canapa (in dialetto "canaipa") si chiamava "gramolon".
Chi è di buon appetito ha quindi una "bona gramola". "Gramolar" voleva perciò dire mangiare avidamente a due palmenti.
- X Lora - Grosso imbuto di rame, di forma rotondeggiante - come un grande cipollone - che serviva a travasare il vino e riempire più rapidamente la botte. Vi erano anche delle "lore" più rudimentali, fatte di legno, di forma quadrangolare, le cui facce inclinate terminavano in un grosso buco al quale si applicava un tubo che perfezionava l'arnese. Vi erano anche "lore" in legno a forma rotonda.
Si dice di un bevitore che "beve come 'na lora"; oppure "el è come 'na lora". L'espressione rende certamente di più che l'altra "beve come 'na spugna".
- X Batola - Arnese costituito da un'asse in legno di cm. 30 x 40/50, la cui parte superiore era sistemata in maniera da poterla tenere saldamente in mano. Sui due lati erano infissi due ferri rettangolari e girevoli. Agitando rotativamente la "batola", si ottenevano colpi secchi e rumorosi. La "batola" veniva adoperata durante la Settimana Santa nei tre giorni in cui non suonavano le campane.
Il chiacchierone veniva pertanto definito di "bona batola" o "co na bona batola".
Tutte le donne - si dice - hanno una buona "batola", speciale ed insidabile.

X Sgrea - In lingua italiana si chiama raganella, in quanto il suo rumore ricorda proprio quello di quell'anfibio. Costruita in legno, con una parte che aveva una lamella grossa, obbligata contro una ruota dentata, veniva fatta girare velocemente. Anche questa veniva usata durante la Settimana Santa, ma non come la "Batola" dal sagrestano, bensì dai ragazzi che assistevano all'Ufficio serale, quando Gesù cadeva sotto i colpi di "vili tormenti".

Anche la "sgrea" viene affibbiata al parlare delle donne, quando sono come le mitragliatrici e la loro lingua assomiglia ad un lanciafiamme.

X Stato di ebbrezza - Molte sono le espressioni dialettali che descrivono con colore un tale stato euforico. Ne ricordiamo alcune: Esser inzerpe didi (intorpiditi) - Aver i piè caldi - aver le scarpe co le doghe (quelle delle botti) - aver le scarpe risiolade (risuolate) - Andar a stornelon (di qua e di là) - Esser pien com 'n squal (squalo, chissà poi chè?) - Esser pien come 'n ovo - Cioch como 'na striga (strega) - Cioch come 'na manèra - Andar a tastolon (quasi tastando qua e là).

A RACCONTARLE SEMBRANO BARZELLETTTE

E' una domenica sera, in un paese qualunque e in una casa qualunque di una comune famiglia. Il marito arriva "coi piè caldi", entra serio in casa, saluta e si va a piazzare davanti al televisore acceso. Lo guarda con occhio spento e con un sorriso ebete sulle labbra. Ad un certo punto, senza parlare e voltar la testa, allunga una mano per fare una carezza alla moglie, la quale, trattenendo a stento un fiume di impropri, con mal represso furore, sibila:

- Piantala! Non ti accorgi che sei ubriaco?

Il nostro uomo non si scompone e sempre col suo "intelligente" sorriso sulle labbra, bohbotta:

- E alura... cussa ghè da meravigliass... la sarà mia 'na novità, no? Il furore si cambia improvvisamente in una risata generale che coglie di sorpresa il primo attore che guarda con sussiego la moglie, come se avesse detto una battuta spiritosa:

- Che om che t'na spusà - dice - brao e intelligent... altro che la siensa la vien fora sol co 'l vin... in vino veritas...

E spossato per tanto sciupio delle meningi torna a sprofondare nel divano.

ED ANCORA... Stralciamo da una lettera spedita da un Presidente di Sezione A.N.A. ad un altro collega bellunese:

" Ti ho mandato gli auguri ufficiali che tu hai ricambiato, anche personali, certamente con cordialità pari alla mia; te li rinnovo, comunque, particolarmente cari e ti prego di estenderli alla tua Signora gentile, nel caso non ti abbia ancora divorzisticamente reietto per crudeltà...alpina. Ho bisogno del tuo intervento.... "

Non avevamo mai letto una motivazione di tal genere per i dissapori familiari. Gli americani motivano, in certi casi, il divorzio con la "crudeltà mentale"; ora in Italia potrebbe sorgere quel motivo...verde!

.....

S P I G O L A N D O Q U A E L A'

Su tutti i giornali, in questo scorcio di stagione, si lanciano appelli continui alla prudenza a coloro che per lavoro o per riposo sostano nei boschi delle nostre zone. E' un continuo susseguirsi di incendi, in tutte le zone della provincia, più o meno gravi, più e meno estesi e favoriti dallo stato di abbandono dei pascoli montani e dei prati non più sfalciati.

Ogni anno si lamentano milioni di danni che qualcuno attribuisce anche a dei piromani, ma che senz'altro si debbono addebitare all'imprudenza dei frequentatori dei boschi e dei monti.

Non é un problema nuovo, siamo perfettamente d'accordo, ma anche da queste pagine sentiamo doveroso lanciare un vivo incitamento ai nostri soci, che più sovente si portano in montagna, ad essere guardinghi ed estremamente prudenti. Attenti ai mozziconi di sigaretta, ai cerini; spegnere accuratamente i fuochi e meglio ancora, se possibile, non accenderli affatto; in caso di incendio non perdere la testa e circoscriverlo subito, eliminando poi ogni focolaio.

Nell'adempimento del suo dovere di Forestale, il maresciallo Elio Lasta, artiglieré da montagna e nostro collaboratore, sulle pendici de Monte Serva, nonostante la sua pratica in materia, si é visto improvvisamente accerchiare da una estesa lingua di fuoco e proprio nel momento in cui era solo.

O finire bruciato o lanciarsi attraverso la cortina di fuoco. Con quest'ultima unica soluzione possibile, si gettò lungo un pendio erboso, riportando ustioni varie al volto e di primo e secondo grado alle mani, con le quali aveva sostenuto uno zaino a protezione della faccia. Prognosi: un mese per la guarigione, s.c.

All'amico Elio formuliamo gli auguri di completo ristabilimento.

 Parafrasando una nota poesia dell'Ottocento un mio amico sentenziò: "Il cemento infuria, il verde manca, sul prato sventola bandiera bianca".

 Il parroco di Salce, don Gioachino Belli, dopo anni di studio e di ricerche nei vecchi annali, diari e anagrafi dell'archivio parrocchiale, ha deciso di raccogliere tale studio storico ed artistico in un volume, finito di stampare in questi giorni. La pubblicazione é corredata da fotografie e schizzi (opera di Augusto Burlon). Ha anche una appendice del "dem" con alcune impressioni sugli usi, costumi e linguaggio, misure, nome di casati e raffronti, vecchie strade e località della zona.

Don Gioachino ha voluto far dono della pubblicazione ad ogni nucleo familiare della sua Parrocchia, quasi come un premio per l'ideale "marenada del colmo" a conclusione di tutti i lavori eseguiti in questi anni nelle chiese e chiesette del territorio.

Sarà un regalo che ogni famiglia accetterà con gratitudine e che conserverà fra le vecchie certe e ricordi, ~~ma... in~~ qualche modo bisognerà pur pagarlo. Fra alpini ci si capisce, senza tante parole!